



Cominciava a non essere più unanime il convergere di tutti e di tutte le tribù verso l'alleanza della pasqua da celebrare, rinnovare la pasqua. Ma il re Ezechia non si perde d'animo, abbiamo sentito le sue parole accorate e sincere, questo invito proprio a tutti a ritrovarsi insieme perché quello del celebrare la pasqua è il momento originario del cammino della fede e non ci sono difficoltà sufficienti per dire non ci vado. Allora abbiamo sentito questo zelo che si diffonde nell'invitare, nell'esserci e insieme questa gioia prolungata per due settimane per dire la gratitudine festosa di un popolo che si riconosce nel dono della pasqua del suo Signore. E anche se tanti mancano, Ezechia, non rinuncia a una preghiera bellissima che poco fa abbiamo ascoltato e come mi piace rinnovarla con il Signore nell'oggi della nostra storia, quando invoca: Il

Signore che è buono liberi dalla colpa chi abbia il cuore disposto a cercare Dio, anche se lì non convergevano più sulle leggi rituali, sugli itinerari di preparazione alla pasqua. Ma come potrebbe diventare particolarmente bella una preghiera così, perché non tutti convergono alla pasqua del Signore, come ci sta a cuore tenerli nella nostra preghiera, pensiamo ad adolescenti che abbandonano, oppure a momenti della vita che mettono alla prova e allora uno non se la senti più di tenere il legame con il Signore, oppure perché deluso dalla propria fragilità. Quante discontinuità in questo convergere o non convergere verso la pasqua del Signore, però non abbiamo un animo di chi vuole giudicare, Signore, abbiamo però sincera la preghiera che ti dice tu guarda il cuore di tante persone che sembrano smarrite e lontane, ma dentro hanno un desiderio sincero di fede, magari inespresso, magari non chiaro neppure a se stessi, ma tu che scruti i cuori, Signore, accogli questa nostra preghiera. Allora come ci pare bello il linguaggio di Ezechia, non fa imprecazioni con chi non c'è, affida al Signore coloro che non sono venuti. E questo è un modo di vivere la nostra appartenenza al popolo di Dio che mi sembra bella, sembra davvero simile a quel pastore buono di cui abbiamo fatto l'elogio nel canto iniziale. E come sempre il dono del vangelo, anche oggi una di quelle pagine indimenticabili del vangelo di Luca, non ci sta a fare Lui da mediatore per l'eredità, non è il suo compito, Gesù ha il senso puntuale di ciò che è la sua missione, non si concede ad altre espressioni, ma non basta per Lui questo, perché mi vuoi costituire giudice o mediatore sopra di voi? Il rilancio è di quelli

bellissimi: Tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede. E questo è infinitamente di più del fare il mediatore per gente che litiga a proposito dell'eredità. Perché dice: di che cosa ti sei appassionato? Dove hai messo il tuo cuore? A che cosa la legghi la tua vita? E questo è un linguaggio non di chi fa un passo indietro, ma di chi osa dirti, bussando con discrezione, le parole più vere. E di queste parole come ti siamo grati, Signore, le commenti poi con quella parabola appunto divenuta popolarissima, è inutile che moltiplichiamo i depositi per poter ammassare tutto, stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la vita e quello che hai preparato di chi sarà? Per poi concludere: così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio. Come vorremmo farle nostre queste parole, perché a prescindere dalle nostre situazioni concrete, anche sotto il profilo dei beni, a prescindere da questo, le tue parole hanno una densità, una bellezza, un chiarore che da sé solo bastano. Allora le raccogliamo come dono della tua benevolenza, come segno di uno sguardo carico di amore per il nostro cammino, ci ammonisci a non lasciarci insidiare da sentieri che sembrano vincenti, ma non lo sono, perché le cose anche se tante, anche se di valore, non riempiono di senso la vita. Certo, poi non voglio rinunciare a un piccolo richiamo al Curato d'Ars di cui oggi facciamo la memoria, sempre legato a quel momento con cui insieme ai giovani preti e al cardinal Martini avevamo fatto la nostra 4 giorni di esperienza spirituale ad Ars. Nel contesto di Ars, piccolissimo, rimasto un paesello, poneva questa domanda, e ci aiutò lungo quei 4 giorni in un posto così lui ci arriva in un posto nebbioso, chiede a un bambinetto che trova, perché lui non vede, il paese era piccola, la nebbia portava via quel poco che si poteva vedere, ma dimmi dov'è Ars, e questo ragazzi che gli fa segno, c'è proprio la statua di questo bimbo che indica eccolo lì il tuo paesello. Apriva così la meditazione: In un paesello così, con quelle proporzioni, questa evidente condizione di povertà uno potrebbe defigurarsi, perdere in umanità, non c'è più la vivacità degli incontri, gli scambi delle esperienze, perché è tutto così piccino, di gente povera, dove sembra davvero mancare tutto uno potrebbe defigurarsi, fare anni e anni, come lui in un paesino così, oppure, colpo di classe nella riflessione, in un posto così ti puoi trasfigurare. Defigurare certo, ma perché non altrettanto certo poterti trasfigurare, questo come ci aiuta in ogni condizione della nostra vita, soprattutto quando facciamo i conti con i confini stretti della nostra vita, con le povertà che le accompagnano ci potrebbe fare un bene enorme questo convincimento profondo che poi ogni giorno ti aiuta ad avere il desiderio autentico delle risorse che sostengono. Allora anche questo diventa un dono bellissimo della preghiera di oggi. Gli amici che sono tra noi ce lo dicono bene, è il patrono dei parroci, quindi è bello che ciascuno per il proprio parroco preghi il Signore. Certo, non c'è più quella povertà, se ti capitasse di andare in un paesino così ci pensa subito il vescovo che te ne dà 4 o 5 altre di parrocchie, quindi non capita questo. Può capitare però, e forse questa è la sofferenza più profonda e più diffusa di preti bravi, la paura di non riuscire più a fare il pastore, perché sono aumentate le corse, gli impegni, i doveri anche di regolarità, di lavori, di burocrazia, ma dopo? Ma dopo c'è poco tempo per parlare con la gente, per farmi trovare, per andare a trovare i malati in casa, per stare coi bimbi, per stare le sere coi giovani, e io sono diventato prete per questo! Questa a me pare una sofferenza nuova, almeno in queste proporzioni, ma davvero in crescendo, allora è bello oggi bussare alla porta di un parroco bravo, di un uomo buono che vive in tempi totalmente diversi, perché custodisca il dono e la gioia dell'essere pastore di un popolo in cammino.

4.08.2016

SETTIMANA DELLA XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

GIOVEDÌ

LETTURA

Lettura del secondo libro delle Cronache 30, 1-5. 10-13. 15-23. 26-27

In quei giorni. Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d'Israele. Il re, i capi e tutta l'assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l'assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d'Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte.

I corrieri passarono di città in città nel territorio di Èfraim e di Manasse fino a Zàbulon, ma la gente li derideva e si faceva beffe di loro. Solo alcuni di Aser, di Manasse e di Zàbulon si umiliarono e vennero a Gerusalemme. In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un cuore concorde per eseguire il comando del re e dei capi, secondo la parola del Signore. Si riunì a Gerusalemme una grande folla per celebrare la festa degli Azzimi nel secondo mese; fu un'assemblea molto numerosa.

Essi immolarono la Pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di vergogna, si santificarono e quindi portarono gli olocausti nel tempio del Signore. Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dalle mani dei leviti, perché molti dell'assemblea non si erano santificati. I leviti si occupavano dell'uccisione degli agnelli pasquali per quanti non erano puri, per consacrarli al Signore. In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Èfraim, da Manasse, da Issacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la Pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: «Il Signore che è buono liberi dalla colpa chiunque abbia il cuore disposto a cercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario». Il Signore esaudì Ezechia e risparmiò il popolo.

Gli Israeliti che si trovavano a Gerusalemme celebrarono la festa degli Azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore, suonando con tutte le forze per il Signore. Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato grande avvedutezza nei riguardi del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri.

Tutta l'assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia. Ci fu una gioia straordinaria a Gerusalemme, perché dal tempo di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele, non c'era mai stata una cosa simile a Gerusalemme.

I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la sua santa dimora nel cielo.

SALMO

Sal 20 (21)

® *Beato chi cammina nella legge del Signore.*

Signore, il re gioisce della tua potenza!
Quanto esulta per la tua vittoria!
Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra. ®

Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lungi giorni in eterno, per sempre. ®

Grande è la sua gloria per la tua vittoria,
lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 12, 13-21

In quel tempo. Uno della folla disse al Signore Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».